

SPIONI Occhionero non parla

Carrai e la riforma mancata che ci lascia senza cyber-difese

TECCE A PAG. 5

PALAZZO CHIGI Questa estate l'ultimo tentativo (fallito) di Minniti

Cyber security, la riforma mancata che ci lascia indifesi

Il progetto

La nuova struttura doveva essere guidata da un tecnico, il prof. Michele Colajanni

» STEFANO FELTRI
E CARLO TECCE

Ormai è troppo tardi per prevenire. L'ultimo tentativo lo aveva fatto, in estate, l'allora sottosegretario all'Interno Marco Minniti, oggi promosso ministro: per la cyber sicurezza italiana serve una struttura unica e coordinata, altrimenti il Paese è vulnerabile. Dopo quasi un anno di tentativi, l'allora presidente del Consiglio Renzi si era dovuto arrendere: non c'erano le condizioni politiche per portare a Palazzo Chigi il suo amico Marco Carrai, da qualche anno imprenditore della sicurezza cibernetica, per farlo diventare una specie di "zar" all'americana dell'*intelligence* digitale. Ma la necessità di riformare una struttura di sicurezza rimasta ferma allo scorso secolo e centrata sul consigliere militare di Palazzo Chigi, oggi il generale Carmine Masiello, rimaneva.

Proprio Masiello, il 27 luglio, in commissione Difesa alla Camera ha parlato di due attacchi informatici contro l'Italia. Del primo si era saputo a febbraio, grazie a un'inchiesta della Procura militare di Roma: il gruppo di hacker Apt 28, considerati vicini o addirittura organici al gover-

no russo, per mesi tra il 2014 e il 2015 hanno violato la sicurezza del ministero della Difesa italiano (e di altre istituzioni in Europa) rubando segreti. "C'è stato anche un altro caso che ha interessato un'altra amministrazione, che è stato prontamente gestito a livello di Nucleo", ha detto Masiello.

SU INPUT DI MINNITI ad agosto era stato dunque riscritto il decreto della Presidenza del Consiglio (Dpcm) pensato per Carrai e rivisto per adattarlo a una struttura meno politica e più tecnica. C'era anche un nome per il nuovo coordinatore: Michele Colajanni, ingegnere informatico, professore all'Università di Modena e Reggio, tra i massimi esperti italiani di sicurezza cibernetica. Collabora con il ministero della Difesa e guida un progetto congiunto tra Farnesina e Tel Aviv University. Poi, complice l'avvicinarsi del referendum e la caduta del governo, tutto si è arenato. La legge di Stabilità 2016 aveva trovato 150 milioni di euro per aggiornare le difese dello Stato, ma ancora alla fine di ottobre dei 135 milioni destinati al settore cyber non era stato speso un euro (sui dettagli c'è segreto). E niente è cambiato nel modo di proteggere chi sta al vertice delle istituzioni.

"QUELLO CHE MI HA spaventato moltissimo nell'apprendere dell'attività di Occhionero è stato capire che persone come

Matteo Renzi o Mario Draghi sono state lasciate completamente sole nella gestione dei propri dispositivi elettronici", dice al *Fatto* il professor Colajanni, mancato (e forse futuro) zar della cyber sicurezza.

Finché un presidente del Consiglio, un ministro o un banchiere centrale userà normali smartphone o pc privati, sarà sempre esposto ad attacchi, "ci preoccupiamo sempre della sicurezza delle infrastrutture strategiche, ma la sicurezza non è solo fisica e ci sono anche persone strategiche", osserva Colajanni. Che sull'operazione dei fratelli Occhionero si è fatto alcune idee. Primo: se Giulio Occhionero ha davvero potuto attaccare per almeno quattro anni *account* sensibili, avrà accumulato dossier molto dettagliati. Secondo: è un'operazione sofisticata, che ha una componente tecnologica, il *malware* "EyePyramid", ma anche una grossa parte di *intelligence* umana: bisogna studiare il bersaglio, capire quali destinatari può considerare affidabili perché è da quelli che bisognerà far arrivare il virus, poi anche la "mail spia" va studiata in



modo da sembrare rassicurante e ineludibile. Lavoro complesso perché non è la classica pesca a strascico – accumulo di enormi moli di dati che poi solo in un secondo momento vengono analizzati – ma una tattica di *spear phishing*, la pesca con l'arpione che punta a pochi pesci grossi, ben scelti. I nostri Servizi segreti, coordinati dal Disguidato da Alessandro Pansa, in questi ultimi anni hanno reclutato molti professionisti per gestire le evoluzioni cyber: ingegneri, matematici, informatici. Ma una vera regia politica ancora non si vede.

© RIPRODUZIONE RISERVATA